

“Sacro GRA”, dopo 15 anni torna un Leone italiano

Trionfa il documentario di Rosi, Coppa Volpi all'attrice di Emma Dante
Miglior regia e miglior attore per il film greco “Miss Violence”

Leone d'oro al film di Rosi sul Grande Raccordo Anulare, Elena Cotta miglior attrice
Venezia, il trionfo del cinema italiano

10%

di incassi in più
Dovuto a un aumento dei biglietti, mentre diminuiscono gli abbonamenti

160

mila followers
Sui social network, sia Facebook che Twitter, la Mostra decolla

LA GIURIA DI BERTOLUCCI

«Il premio è stato dato con entusiasmo, nessuno ha avuto da obiettare»

IL DIRETTORE BARBERA

«Sono felice, ho vinto la scommessa, non c'è più ragione di tenere steccati»

FULVIA CAPRARA
INVIATA A VENEZIA

Lumanità invisibile che vive ai margini della metropoli snaturata, quella che ogni giorno s'inventa l'esistenza, legata a un passato che non torna, sospesa su un futuro impossibile. Alla Mostra, dopo 15 anni di bocca asciutta e recriminazioni, il cinema italiano per una volta brilla, ritrovando il prestigio dei tempi andati.

L'Italia si aggiudica infatti il Leone d'oro (al documentario di Gianfranco Rosi *Sacro GRA*); la Coppa Volpi a Elena Cotta, migliore attrice nei panni di Samira, in *Via Castellana Bandiera*, regina di testardaggine in una Palermo sull'orlo dell'autodistruzione; e il premio Orizzonti (per la migliore regia) a *Still life* di Uberto Pasolini. La novità è che la realtà vince sulla finzione. Nessuno sceneggiatore avrebbe potuto immaginare le storie dei tipi strani che abitano sull'orlo del Grande Raccordo Anulare di Roma, nessun attore sarebbe stato in grado di interpretarli, senza sprecare nemmeno un briciolo di quella loro stupefacente vitalità: «Non mi aspettavo di ricevere un premio così importante - confessa Rosi ancora incredulo -, lo dedico ai miei personaggi, ho trascorso con loro tre anni, scoprendone l'immensa generosità. Il documentario è cinema, non dobbia-

mo avere paura di questa parola. Solo un maestro rivoluzionario come Bertolucci poteva prendere una decisione del genere». Il direttore Barbera è soddisfatto: «La scommessa è vinta, il documentario non è più il parente povero del cinema di finzione». Se Elena Cotta, raggiante, dedica il premio al marito con cui ha appena festeggiato 60 anni di matrimonio, Rosi fa la stessa cosa rivolgendosi all'ex-moglie Anna, presente in sala con la figlia Emma, perché la spinta a realizzare il progetto di *Sacro GRA*, concepito dal paesaggista urbanista Nicolò Bassetti, è venuta da lei. Magari pensava che, una volta tanto, il regista, cosmopolita per natura, nato ad Asmara, residente a New York dove ha studiato cinema, sarebbe rimasto fermo in Italia per un po'. Se la realtà fa premio su tutto, è anche vero che la differenza la fa il modo con cui la si racconta. Lo dimostra il Leone d'oro, ma lo dimostra pure *The unknown known*, regia di Errol Morris, protagonista Donald Rumsfeld, altro, stupefacente, pezzo di realtà in gara.

Scelte temerarie, linguaggi estremi, come quello di *Miss Violence* del greco Alexandros Avranas che, dopo aver sferrato uno dei più terribili pugni nello stomaco del pubblico, porta a casa due premi, il Leone d'Argento e la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile a Themis Panou. Nel film è il nonno orco,

violentatore della figlia e delle nipoti, lo si odia a tal punto che, vedendolo ieri sera, mentre ritirava il premio dalle mani della giurata Virginie Ledoyen, si faceva fatica ad applaudire. Avranas non dice una parola, ma il direttore della Mostra che ha voluto il suo film in concorso, spiega perché era importante avere un'opera così dura, ai limiti dell'umana sopportazione: «Le cose che leggiamo tutti i giorni sono altrettanto terribili. Il film, quindi, mette in scena episodi autentici, prendendo atto di tutta la loro drammaticità e descrivendoli attraverso una costruzione piena di rigore e di sorprendente tensione». Si è discusso in giuria, fa sapere Barbera, il Leone non è stato dato all'unanimità, l'altro titolo in ballo era *Jiaoyou (Cani randagi)* del maestro Tsai Ming-liang, una sfida alla pazienza dello spettatore fatta di inquadrature senza tagli lunghe anche 18 minuti: «Il mio film è molto difficile - ammette l'autore -, e molto lento, quindi ringrazio la giuria che si è fermata a guardarlo e tutto il pubblico di Venezia che ha rallentato il passo per poterlo seguire».

Al tedesco Philip Groning, tra i favoriti dei pronostici, va il Premio Speciale della Giuria. Anche nel suo *La moglie del poliziotto* violenza domestica e tempi dilatati: «Ringrazio chi mi ha aiutato a fare il film, ma soprattutto chi ha il coraggio di parlare di questi argomenti, raccontando ciò che ha



subito». L'attore emergente che si aggiudica il premio Marcello Mastroianni è Tye Sheridan, ragazzino sfortunato nella storia di riscatto di *Joe*, con Nicolas Cage mattatore. Il cinema americano, come è ormai tradizione dei festival, sconta la sua potenza mondiale con la scarsa attenzione delle giurie impegnate a promuovere pellicole che più difficilmente possono arrivare all'attenzione del pubblico. All'applauditissimo *Philomena* di Stephen Frears, con la divina Judi Dench, va il contenuto della sceneggiatura, premio riduttivo per un film che non ha

nessuna colpa tranne quella di essere destinato a un vigoroso successo al botteghino. Alla fine il presidente Baratta ringrazia Barbera per il «lavoro di ricerca, per il coraggio nelle scelte, per l'autonomia intellettuale». Con l'aria sollevata di chi è arrivato al traguardo, il direttore parla di «verdetto equilibrato, che tiene insieme il cinema per il grande pubblico e quello più radicale». L'Italia, per una volta, fa festa, ma la lezione offerta del documentario dovrà essere appresa, metabolizzata e interpretata per capire in che modo può migliorare il nostro cinema di finzione.



Il regista Gianfranco Rosi con il Leone d'Oro



Leone d'argento per la regia

A *Miss Violence* di Alexandros Avranas (a sin), cupa storia di incesto

Gran premio della Giuria

A Tsai Min-Liang per la storia di padre e figli senz'atetto in *Jiaoyou* (foto sotto)



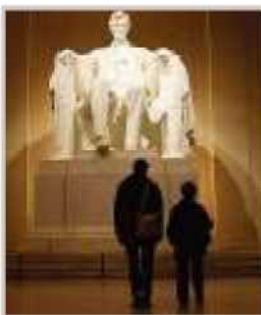
TUTTI I PREMI

Premio Mastroianni miglior emergente

A Tye Sheridan per la parte del ragazzino con padre violento e alcolista in *Joe* di David Gordon Green

Premio Orizzonti

Miglior regia a *Still Life* di Uberto Pasolini
miglior film *Eastern Boys* di Robin Campillo



Miglior sceneggiatura

A Steve Coogan e Jeff Pope per il film di Stephen Frears *Philomena* (foto a sinistra) tratto da una storia vera e interpretato da Judi Dench nella parte di una donna costretta ad abbandonare il figlio appena nato

Premio speciale della giuria

La moglie del poliziotto di Philip Groning, storia di violenza familiare



Miglior attrice

Elena Cotta per *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante: 82 anni, l'attrice ingaggia un duello per le vie di Palermo

Miglior attore

A Themis Panou per la parte del nonno orco in *Miss Violence*. Felice e stupito l'attore non ha detto nulla sul palco



**Presidente
di giuria**

«È bello - dice
Bernardo
Bertolucci -
che i docu-
mentari
trovino ormai
spazio nei
festival e
vincano an-
che. È sicu-
ramente un
segno di
grande
coraggio»

Leone d'oro

Al documentario di Francesco
Rosi **Sacro GRA** (foto grande)

La recensione

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Una bella sorpresa

Sorpresa, una volta tanto una bella sorpresa! Abbiamo vinto: il Leone d'oro della 70ª Mostra è andato a un film italiano, *Sacro GRA*, varando la figura di un regista, Gianfranco Rosi, che si era già fatto notare con i precedenti lavori, da *Below the Sea* a *El sicario-Room 164*, ma che adesso con il premio veneziano ottiene una definitiva consacrazione internazionale. Intendiamoci, la sorpresa non riguarda il giudizio sul film, che al Lido ha avuto un'accoglienza molto calorosa di pubblico e critica. Ma ormai noi italiani siamo così abituati a occupare gli ultimi posti (per competitività, livello di istruzione e via dicendo) nelle pagelle mondiali, che abbiamo perso fiducia. Lo stesso **Alberto Barbera**, cui va il merito di aver selezionato in concorso *Sacro GRA* nonostante fosse un documentario (anche se c'era il precedente di Michael Moore, vincitore di una Palma), aveva messo le mani avanti dichiarando che se il cinema nostrano fosse uscito a mani vuote dalla gara, pazienza! E qualche giornale aveva notato che Bernardo Bertolucci nelle precedenti incarnazioni di giurato (a Venezia e a Cannes) aveva premiato il francese Godard e l'americano Lynch, e nessun connazionale. Insomma, pur sperando di trovare Rosi nella rosa dei premiati, tutti si pensava che l'alato Leone d'oro ve-

neziano sarebbe volato verso altre sponde, magari a Taipei.

Invece, è stato il reputato Tsai Ming-liang a doversi accontentare del Gran Premio della Giuria. Per il suo estremo partito preso formale, Jiaoyou aveva diviso i festivalieri, accendendo entusiasmi o provocando reazioni irritate: però, per chi come noi rientrava nella seconda categoria, le parole di ringraziamento del cineasta cino-malese sono suonate balsamiche: «Ringrazio il pubblico di Venezia che ha rallentato i suoi passi per vedere il mio film». Italiana anche la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile a Elena Cotta, intensa protagonista di *Via Castellana Bandiera*, che segnala una brava attrice di teatro colpevolmente ignorata dal cinema; e il grintoso esordio della teatrante Emma Dante.

Judy Dench non ha avuto nulla, però *Philomena* non poteva non ricevere almeno il premio per la sceneggiatura, davvero straordinaria, di Steven Coogan e Jeff Pope. Quanto al greco *Miss Violence*, se Bertolucci e i suoi prestigiosi colleghi lo hanno premiato per l'attore e la regia ci sarà un motivo che a noi sfugge. Gli avremmo preferito il Philip Groning di *La moglie del poliziotto*, o Xavier Dolan o Miyazaki. In ogni caso questo 70° festival partito in tono minore, si è dimostrato più ricco di proposte del previsto ed è finito benissimo.

